

"Conoscete le leggi del gioco della dama?

Ve le dirò io.

Primo: non è permesso fare due passi alla volta.

Secondo: è permesso solo andare avanti e non tornare indietro.

Terzo: quando si è arrivati in alto, si può andare dove si vuole"

(Martin Buber)

■ Introduzione

"Lo sapeva bene la tradizione orientale che descriveva tre diversi modi di muoversi. C'è chi viaggia coi piedi e sono i mercanti. C'è chi cammina con gli occhi ed è il sapiente (dovrebbe essere il vero turismo...) E, infine, c'è chi avanza col cuore, pur spostandosi coi piedi e con gli occhi aperti, ed è il pellegrino, che cerca il mistero in ogni creatura e nei "luoghi santi", è questa la descrizione del viaggiatore che ci propone G. Ravasi (editoriale, Luoghi dell'infinito . n.142 anno XIV. Luglio-agosto 2010), ed è questa l'immagine da riscoprire nei nostri percorsi, sulle nostre strade, in mezzo ai nostri cammini. "Il viaggio, la ricerca del centro, il ritorno alla patria dimenticata o perduta, la caccia al tesoro e al segreto; l'ascesa al monte, la discesa nel pozzo o nella caverna, il passaggio del fiume o del mare. Sono alcuni fra i grandi "archetipi": miti che si ritrovano, con infinite varianti, nelle letterature, nelle religioni, nelle leggende di tutti i tempi e di tutti i popoli. E tutti richiamano un atto fondamentale: il camminare, il muoversi, il misurare e varcare lo spazio.

(F. Cardini - *le strade del sacro - op. cit.*)

1) il sentiero Matilde: tra storia, cultura e fede

L'epoca di Matilde è fortemente connotata da temi religiosi: la lotta per le investiture è uno di questi temi, ma non il solo. L'epoca di è quella della riscoperta dei pellegrinaggi, cioè di quei percorsi alla ricerca della fede: Santiago di Compostela, Il Santo Sepolcro, e Roma proprio in quest'epoca vivono una nuova vita.

Contemporaneamente, alle grande mete, si sviluppa una rete di pellegrinaggi anche verso mete più vicine ma sempre significative, cosicché ogni chiesa, basilica, abbazia o monastero tende a costituire una propria meta di pellegrinaggio talvolta trasformandosi essa stessa nel luogo d'arrivo: con l'acquisizione delle spoglie di un martire o di una preziosa reliquia, il tutto di chiara derivazione antropologica. In mezzo a queste esperienze, si innestano probabilmente i cammini nei territori di Matilde a carattere devozionale: il Sangue di Cristo a Mantova ivi portato secondo la tradizione da San Longino il centurione che trafisse Gesù morto sulla croce, il Volto Santo (opera acheropita) di Lucca attribuito dalla tradizione a Nicodemo (proprio quello dei Vangeli), per giungere al mito di San Pellegrino, il figlio del re d'Irlanda.

2) Matilde e Anselmo: sulle strade del medioevo

La storia di Matilde è legata ai papi e alla difesa del papato contro le ingerenze imperiali, ma è nella figura di Sant'Anselmo vescovo di Lucca e Patrono di Mantova,

nipote del papa Alessandro II, che se ne può leggere il percorso spirituale. Anselmo è eletto vescovo di Lucca nel 1073, inizialmente rifiuta la nomina per non ricevere dall'imperatore Enrico IV le regalie connesse al suo ufficio, ma accetta l'elezione il 29 settembre 1074: per il suo forte sostegno al movimento riformatore della Chiesa, nel 1081 viene esiliato dall'imperatore e si ritira come monaco nell'abbazia di San Benedetto in Polirone. Nel 1082 il vescovo filoimperiale di Reggio Emilia, Gandolfo, viene deposto da Gregorio VII, e la diocesi affidata al vicario pontificio Anselmo. I papi Vittore III e Urbano II lo scelgono come legato pontificio in Lombardia: Anselmo fissa allora la sua residenza a Mantova e si dedica al radicamento dei principi della riforma gregoriana impegnandosi a contrastare l'antipapa Clemente III.

3) Il Sangue di Cristo e le ampolle di Mantova: Longino a Mantova

Il sangue di Cristo e le ampolle sono in sant'Andrea a Mantova: chiesa opera di L.B. Alberti, già monastero benedettino, e strettamente legate alla città di Weingarten in Svevia.

La tradizione attribuisce al soldato romano Longino, che trafisse con la propria lancia il costato di Cristo, la raccolta ed il trasporto di terra imbevuta del sangue del Salvatore nel luogo ove ora sorge la città di Mantova.

Nell'804 avviene il primo ritrovamento dell'urna contenente la reliquia, essendo papa Leone III (795-816) e imperatore Carlo Magno (768-814), che richiede e ottiene dal primo l'autenticazione della reliquia. Una piccola parte della stessa viene donata da Carlo Magno alla cappella reale di Parigi (Sainte Chapelle). Nel 923 Mantova è invasa dagli Ungari. La reliquia viene interrata, una parte nel giardino dell'allora ospedale di S. Andrea (o nell'orto dell'oratorio dedicato al Sangue di Cristo), un'altra nell'antica chiesa di S. Paolo che era situata quasi accanto al duomo, nell'attuale seminario. Per alcuni decenni si perde traccia della reliquia. Nel frattempo si afferma sulla città il dominio dei signori di Canossa. Nel 1048, presente Beatrice di Canossa, avviene il secondo ritrovamento della parte maggiore della reliquia e delle ossa di S. Longino. Tale ritrovamento induce all'ampliamento della originaria piccola chiesa di Sant'Andrea ed alla costruzione della cripta sul luogo della seconda "inventio". Della chiesa non rimane alcuna traccia, così come della cripta, completamente rifatta alla fine del sec. XVI su progetto di Antonio Maria Viani.

4) Nel mito di San Pellegrino

La fantasia popolare elabora una vita leggendaria di San Pellegrino, diffusa in ogni luogo dai conversi che ancora si recano alla questua per i poveri. San Pellegrino, si narra, è il figlio del re di Scozia Romano e di sua moglie Plantula, compie prodigi fin dal giorno in cui è battezzato. Trascorsa una fanciullezza di penitenza, rinuncia alla successione del regno e s'incammina verso la Terra Santa, accompagnato da una banda di ladri che aveva miracolosamente convertito.

Dopo avere subito persecuzioni, s'imbarca verso l'Italia, dove visita i principali santuari. Infine prende per abitazione una caverna, qui è visitato dagli animali selvatici, che gli diventano amici e passati molti anni, vede un luogo adatto alla penitenza e vi si reca, rifugiandosi dentro un albero cavo. Arrivato all'età di oltre 97 anni. S. Pellegrino scrive in una corteccia d'albero la sua vita, e poi muore.